

PAOLA BIGNARDI
ROSANGELA LODIGIANI
CHIARA TINTORI

IL SECOLO DELLE DONNE

DI SOGNI E DIRITTI
ANCORA DA CONQUISTARE

A cura di
Maria Teresa Antognazza e Alberto Mattioli

Prefazione di
Marta Cartabia

Postfazione di
Mariapia Garavaglia



Illustrazione di copertina: © Shutterstock/Dazoka.com

© 2026 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02 671316.39
e-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy



Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
presso Geca – Divisione Libri di Ciscra Spa, Arcore (MB)

ISBN 979-12-5595-049-3

*Questo libro è dedicato alle moltitudini di donne
che coraggiosamente hanno combattuto e ancora combattono
per la loro libertà, dignità e i propri diritti.*

PREFAZIONE

*Marta Cartabia**

Sin a partire dal titolo scelto - *Il secolo delle donne. Di sogni e diritti ancora da conquistare* - in questo libro vibra un'idea di parità come cammino, non conquista definitiva o punto di arrivo. Le pagine che seguono non promettono soluzioni finali, ma invitano a una postura che è insieme umana e civile, civile perché umana: diritti e opportunità non si "depositano" una volta per tutte, vanno continuamente riconquistati e rinegoziati dentro contesti che cambiano, perché nessun diritto è per sempre. È un monito che attraversa il volume e che Chiara Tintori formula con chiarezza, collegandolo al dovere di far vivere, oltre le norme, un *ethos* condiviso della parità, «possibilmente generato dal basso».

In Italia, la trama storica che sostiene questa postura gemma da una memoria fondativa. La conquista del voto

* Giurista, professoressa ordinaria di Diritto costituzionale italiano ed europeo presso l'Università Bocconi, presidente emerita della Corte costituzionale; è stata ministra della Giustizia.

nel 1946 – momento simbolico in cui milioni di donne si riconoscono parte di una comunità politica, come magnificamente rappresentato da Paola Cortellesi nel film *C'è ancora domani* (2023) – non fu concessa ma guadagnata come il frutto maturo di una mobilitazione diffusa. La presenza delle ventuno madri costituenti e la loro azione nella Commissione dei Settantacinque restano un'eredità preziosa non solo per l'inserzione della clausola «senza distinzione di sesso» nell'art. 3, ma in molti luoghi della Carta costituzionale, tra cui la celebre qualificazione «di fatto», che vincola la Repubblica a rimuovere gli ostacoli concreti all'eguaglianza. Chiara Tintori ricostruisce nomi, storie e passaggi; Mariapia Garavaglia insiste sul carattere non episodico di quel protagonismo, che si riversa subito nella prima legislatura repubblicana e nelle riforme sulla maternità e sulla prostituzione legate, tra l'altro, al nome di Angelina Merlin. In termini più generali, entrambe convergono sulla funzione pedagogica della Costituzione: una carta che non si limita a dichiarare, ma orienta prassi e giudizi nel tempo.

In questo solco Rosangela Lodigiani rilegge il secondo Novecento come un confronto continuo fra principi costituzionali e organizzazione materiale della vita sociale. Nei sistemi di welfare europei, ricorda, il paradigma storico del *male breadwinner* ha riflesso e rafforzato una divisione del lavoro che assegnava agli uomini la sfera produttiva e alle donne la riproduzione sociale e il lavoro di cura “non monetizzato”, secondo un'impostazione che ha generato un welfare parallelo: un regime di cura femminilizzato, spesso irregolare e sottotutelato, che

regge una parte essenziale dell’assistenza ma resta ai margini del discorso pubblico.

Pur rimarcando l’importanza di avanzamenti legislativi non trascurabili – dalla parità di trattamento del 1977 (legge 903) alle azioni positive del 1991 (legge 125) – la riflessione che attraversa questo volume avverte che le norme, da sole, non bastano se non si trasformano in processi, organizzazioni e misurazioni coerenti: è il rischio sempre presente della parità che resta sulla carta se non diventa cultura e prassi condivisa.

Il banco di prova più esigente resta il nodo lavoro-famiglia-cura. Rosangela Lodigiani, sulla scorta di evidenze recenti, mostra quanto la cosiddetta *motherhood penalty* continui a pesare: tassi di occupazione materna molto differenziati per territorio, incidenza altissima del part time necessitato, carriere discontinue e rischi maggiori di povertà nelle famiglie monoredito. Il dato, letto in controluce, dice una cosa semplice: la doppia carriera protegge dal rischio sociale e favorisce l’autonomia; ma perché ciò accada servono servizi accessibili, tempi di lavoro prevedibili e congedi davvero condivisi. Qui il lessico delle autrici converge: conciliazione non come accomodamento individuale delle donne, bensì come criterio ordinatore delle politiche pubbliche e delle pratiche d’impresa, su cui misurare la qualità della democrazia.

Un altro tratto ricorrente nelle pagine che seguono è la necessità di guardare alle disuguaglianze con una lente intersezionale: non esiste “la donna” come categoria uniforme; contano il titolo di studio, il territorio, l’età, lo

status familiare e migratorio, e soprattutto gli intrecci fra questi fattori.

Il volume, tuttavia, non si ferma alla diagnosi. Decisivo è l'asse culturale e simbolico del potere, spesso rappresentato e percepito secondo un modello muscolare, che viene talvolta replicato anche da donne in ruoli apicali, nella logica dell'assimilazione. Occorre costruire laboratori di gestione alternativa del potere, luoghi di alleanze e apprendimento reciproco, per evitare l'eroismo solitario della “donna forte al comando” e coltivare leadership diffuse nel tempo, in tutte le organizzazioni.

Paola Bignardi affronta con coraggio il rapporto fra donne, Chiesa e cultura religiosa, rifiutando letture semplicistiche. Non è una questione di quote, ma di smaschilizzazione (e di de-clericalizzazione) degli spazi ecclesiali, per far crescere una cultura del “noi” capace di integrare le differenze, del “volto femminile di Dio”, come ebbe a scrivere Paolo Coelho in un bel libro di oltre trent'anni fa, *Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta e ho pianto*. Anche Mariapia Garavaglia, da un versante storico, richiama un ritardo di sostegno da parte delle istituzioni ecclesiali, pur distinguendo nettamente il periodo evangelico - che affida alle donne anche il primo annuncio - dai tempi del potere: in uno studio recente, *La chiesa nelle case. Storia delle prime comunità cristiane* (2021), la storica Marie-Françoise Baslez ritiene che dall'epoca apostolica fino almeno al III secolo, grazie all'opera di Paolo, non fosse raro che donne indipendenti e autorevoli assumessero ruoli di responsabilità fino a presiedere le comunità cristiane che si radunavano nelle loro case.

Si apre qui uno snodo su cui il libro offre una suggestione importante: cambiare prassi e immaginario, personali e collettivi, è possibile, e urgente. La parità non può rimanere uno slogan, ma deve tradursi in pratiche operative e diffuse.

In secondo luogo, altrettanto urgente e possibile è incidere su linguaggi e poteri. Lo stile del discorso pubblico è una questione politica prima che comunicativa. Già da Aristotele, il fine della vita pratica delle donne e degli uomini nel mondo è la possibilità di essere insieme (*κοινωνία*, essere l'uno con l'altro) e, come rilevava Martin Heidegger commentando questo principio, «il modo eccellente di essere nell'essere uno con l'altro [political] consiste nel parlare l'uno con l'altro [discorso].»¹ Questo richiede anche una concezione di leadership capace di cura, di dialogo e di conflitti ben governati, in grado di orientare pratiche imitabili nell'ambito di una proposta pedagogica: formare alla leadership inclusiva nelle scuole, nelle università, nella pubblica amministrazione e nelle imprese è parte della costruzione di una cittadinanza democratica.

Per condensare in una chiave di lettura possibile l'orientamento che il volume propone al lettore, potremmo dire, innanzitutto, che la storia conta: ripercorrerla non è un mero esercizio celebrativo, ma una leva per interpretare il presente e misurarne la distanza dai principi in cui affondano le sue radici.

¹ M. HEIDEGGER, *Concetti fondamentali della filosofia aristotelica*, Adelphi, Milano 2017, p. 165.

Queste pagine non intendono chiudere questioni. Al contrario, aprono prospettive e propongono, insieme, un immaginario nuovo: una leadership che fa spazio e che accompagna; istituzioni – civili e religiose – che non temono di cambiare pratiche quando la realtà lo chiede. Questo libro è un invito a mettere mano all’opera, ciascuno nel proprio luogo, con gli strumenti della cultura, del diritto, e del potere, del linguaggio, dell’organizzazione e del dialogo.

Abbiamo iniziato dicendo che non c’è un punto d’arrivo definitivo, una soglia da varcare oltre la quale “tutto torni alla normalità”. C’è piuttosto una normalità nuova da edificare giorno per giorno, in cui le differenze non siano pretesto di nuove gerarchie, bensì materia prima di comunità più giuste e più libere.

Se la promessa della Costituzione chiede ancora compimento, è perché la sua verità vive solo nell’incontro tra principi e storia, attraverso biografie concrete e vive. Le storie, le leggi e le conquiste raccolte in questo volume indicano con onestà anche i varchi ancora da aprire. A tutte e tutti, a ciascuno, a noi il compito di attraversarli.

INTRODUZIONE

Quando si affronta il tema dei diritti delle donne e della parità di genere, si avverte nell'aria un certo senso di fastidio e di disagio. Quasi che la materia fosse viziata, fin dal suo sorgere, da una certa retorica rivendicativa, che è venuta a noia.

E così, anche l'impresa di dare alle stampe un libro dedicato alla riflessione sui passi fatti e su quelli che ancora mancano per giungere a una sostanziale democrazia paritaria appare quasi velleitaria. Eppure vogliamo fermamente provarci.

A chiederlo non è tanto l'insofferenza verso un tempo e una cultura che, nel nostro come in gran parte dei Paesi del mondo, continuano a vivere di rappresentazioni coniugate al maschile, generando una modalità paternalistica di attribuzione di ruoli e spazi di gestione del potere alle donne. Piuttosto, porre con precisione, ancora, la questione della parità di genere ha a che fare con la qualità della democrazia e della società che vogliamo affidare alle future generazioni. Superando (o, se possibi-

le, cancellando definitivamente) lo stereotipo secondo cui l'affermazione della parità (altra faccia della pari dignità) contraddice la varietà e l'importanza delle differenze.

Siamo convinti che proprio intervenendo concretamente su questo terreno, con scelte concrete, volute da donne e uomini insieme, si possa innescare un processo virtuoso capace di incidere anche sul drammatico fenomeno della violenza sulle donne e dei femminicidi. La consapevolezza della pari dignità e la pratica della parità di genere, a tutti i livelli della società civile, della Chiesa e della politica, ci sembrano essere il passo fondamentale per sconfiggere la cultura del possesso e del dominio da cui si generano comportamenti delittuosi e di cui si alimentano relazioni predatorie.

Ecco dunque lo scopo di questa pubblicazione, che esce a ottant'anni dall'Assemblea Costituente e dal primo voto delle donne: suscitare riflessione, dibattito e confronto sul tema, nei gruppi informali, nelle comunità, nei luoghi di formazione e negli ambiti istituzionali.

In queste pagine diamo perciò voce ad autorevoli studiose e professioniste che tracciano sentieri di riflessione sui passi compiuti nella storia, sulle questioni aperte, sulle prospettive da percorrere affinché la società evolva - in tutti i suoi aspetti, da quello formativo e culturale a quello strutturale e politico, nei contesti familiare, professionale ed ecclesiale - dando vita a modelli e pratiche nuovi, capaci di vera inclusione e pari opportunità per ogni individuo, rimuovendo le cause che «di fatto» (come sottolinea la nostra Costituzione) lo impediscono.

La scommessa è che dal basso, dalle donne stesse, dalle giovani in particolare, parta la spinta verso la maturazione di un *ethos* condiviso della parità e si generi il cambiamento necessario affinché donne e uomini abbiano accesso, in egual modo, a tutti gli ambiti di impegno, di gestione del potere, di cura non in ragione di una attribuzione “di genere” ma della propria inclinazione, della formazione e delle capacità professionali, delle passioni e delle risorse individuali e del contesto sociale a cui appartengono.

*Maria Teresa Antognazza
Alberto Mattioli*

DONNE E POTERE: IL NUOVO VOLTO DELLA LEADERSHIP

*Chiara Tintori**

Lo stupore per una lettera “a nome vostro”. La commozione, una volta aperta. Il desiderio di custodirla gelosamente, riponendola nel cofanetto con gli averi più preziosi.

E poi il vestito nuovo, il trucco, la complicità e le scuse.

Nel film *C’è ancora domani* di Paola Cortellesi, la protagonista Delia maneggia la sua prima tessera elettorale come fosse una lettera d’amore. «Come ci si libera da un marito-patriarca, molesto e manesco, violento e prevaricatore? Con un appuntamento galante, con un’avventura extraconiugale, con una fuga romantica? Forse. Ma l’epilogo del film va da un’altra parte. E scrive - a sorpresa - uno dei più begli elogi della democrazia che si siano mai visti su uno schermo. Assieme alla consapevolezza

* Politologa e saggista; docente del corso di Finanza ed ecologia integrale presso ALTIS-Università Cattolica di Milano.

che nella società di massa i destini individuali dipendono anche dalle scelte collettive».¹

Lo sapevano molto bene le donne che, compiuti i venticinque anni, per la prima volta hanno avuto il diritto di votare alle elezioni amministrative del 10 marzo 1946 e al referendum per scegliere tra la monarchia e la repubblica, nonché alla contestuale elezione dell'Assemblea Costituente, il 2 giugno. A queste ultime elezioni si sono recati alle urne quasi 25 milioni di elettori, tra questi 13 milioni di donne, l'89% delle aventi diritto.

Nell'Italia del dopoguerra, il voto restituisce alle donne la fierezza di essere parte di una comunità. L'estensione del suffragio ha un significato simbolico dirompente che va al di là del riconoscimento dei diritti politici: è la rottura tra la sfera privata e quella pubblica, fino ad allora esclusivamente maschile.

In ottant'anni di storia politica e sociale, le donne si stanno rendendo protagoniste di una trasformazione culturale inedita nella gestione del potere, nella misurazione della competenza e del successo.

Quali tratti caratteristici stanno emergendo nello stile di leadership femminile? Esistono attese, ostacoli e condizionamenti quando una donna esercita le proprie responsabilità in ruoli apicali?

Che cosa manca perché i discorsi pubblici non considerino più le donne al pari di alieni, quasi appartenenti a un altro mondo?

¹ G. CANOVA, *C'è ancora domani*, in @welovecinemait.

Nel presente capitolo ci lasceremo guidare da questi interrogativi, con due premesse.² La prima è tenere bene a mente che scrivere di donne al plurale è un'operazione che richiede molta cautela, perché ogni generalizzazione è sconveniente e banale. Infatti, poiché il sesso non fa delle donne un gruppo sociale omogeneo per condizione e interessi, non è mai possibile rendere pienamente ragione della pluralità del femminile, né dell'astrazione sul femminile; perciò, aneliamo a cogliere tutte le sfumature dell'esperienza femminile.³

La seconda premessa è un monito al pensiero disgiuntoivo e riduttivo, così diffuso oggi nella realtà sociale e politica da farci perdere il senso del “noi”, il senso dei legami e di tutto ciò che rende viva una comunità. Concretamente vuol dire non contrapporre le donne agli uomini (altro plurale da maneggiare con cautela), le donne giovani a quelle anziane, le donne italiane alle straniere e così via. Vuol dire, quindi, esercitarsi a utilizzare un linguaggio inclusivo, prestando attenzione a privilegiare la congiunzione “e” rispetto alla congiunzione “o”, perché la realtà è complessa. Non abdicare alla complessità, abitarla con fiducia e leggerezza, senza andare a caccia morbosa di

² Cfr. C. TINTORI, *Il tempo opportuno. Donne e leadership*, in «Anthropologica» Annuario 2024, Edizioni Meudon, Trieste 2025, pp. 101-110.

³ Sono grata per la testimonianza di sedici donne, con differenti ruoli di responsabilità, impegnate ciascuna nel proprio ambito a fare la differenza. Le interviste sono raccolte nel libro C. TINTORI (a cura di), *Adesso tocca a noi. Donne, leadership e altri misfatti*, TS Edizioni, Milano 2022.

scorciatoie è la sfida più ardua a proposito del protagonismo delle donne, oggi in Italia.

L'uguaglianza tra storia e diritto

L'origine della discriminazione del genere femminile risale alla notte dei tempi ed è riconducibile a una visione androcentrica e patriarcale. Da quando il maschile è stato assunto a universale (anche nel linguaggio) per le donne è cominciata una rincorsa sfibrante e tuttora incompiuta, che influenza l'evoluzione della specie umana. Non è un caso che, quando si vuole mandare indietro le lancette dell'orologio della storia si prendono di mira i diritti delle donne. Tuttavia, controbattere a millenni di predominio maschile imponendo un femminismo unilaterale sarebbe altrettanto dannoso, oltre che un errore.

La memoria storica delle conquiste sociali e politiche che hanno visto come protagoniste le donne in Italia è indispensabile per avere coscienza viva della vicenda pubblica collettiva. Ecco allora l'utilità di ripercorrere alcune tappe significative, senza alcuna pretesa di esaurività, con particolare attenzione alle madri costituenti, ad alcune date storiche dell'evoluzione del diritto e alla presenza femminile alla guida del mondo universitario.

Donne per la Costituzione

Su 556 deputati, ventuno donne furono elette nel 1946 all'Assemblea Costituente, che aveva lo scopo principale di redigere la Costituzione italiana e di avviare

INDICE

PREFAZIONE <i>Marta Cartabia</i>	Pag. 7
INTRODUZIONE	» 13
DONNE E POTERE: IL NUOVO VOLTO DELLA LEADERSHIP <i>Chiara Tintori</i>	» 17
DONNE, FAMIGLIA E LAVORO: UNA QUESTIONE SOCIETARIA <i>Rosangela Lodigiani</i>	» 45
DONNE, RELIGIONE E CULTURA <i>Paola Bignardi</i>	» 75
POSTFAZIONE <i>Mariapia Garavaglia</i>	» 103

Collana
ATTUALITÀ

Gianni Borsa (a cura di), *Contagiati. Pensieri, comportamenti, prospettive oltre il Coronavirus* (2020)

Stefania Falasca, Luca Geronico, *Le chiavi della pace. Il viaggio di Francesco nella terra di Abramo* (2021)

Bruno Bignami, Gianni Borsa, *Parole come pane. Tutto è connesso: ecologia integrale e novità sociali* (2021)

Gaia De Vecchi, Alberto Mattioli (a cura di), *Comandamenti per la libertà. Il decalogo tra coscienza religiosa e civile* (2021)

Mauro Bellini, Maria Teresa Della Mura, *Umano Digitale. Verso un'etica dell'innovazione* (2022)

Giulia Ceccutti, *Respirare il futuro. La sfida di Neve Shalom Wahat al-Salam* (2025)

Massimo Mapelli, *Insieme si può. Libera Masseria, il sogno incontra la giustizia* (2025)

Luisa Bove, *Respiro. Il carcere oggi tra condanna e riscatto* (2025)

Giuseppe Bettoni, Paolo Dell'Oca, *Dare casa all'amore ferito. L'esperienza di Arché* (2025)